



Note's
Graffiti

Avvento

Percorso
per adolescenti

Manuela Robazza

Per gli animatori

Anche quest'anno proponiamo un percorso di Avvento per gli adolescenti. L'obiettivo che ci sta a cuore è aiutarli a prepararsi a incontrare il Signore della Vita, Colui che solo può riempire di senso la nostra esistenza. Gesù che viene è la vita piena e abbondante. Concentrarci sulla VITA sarà l'impegno di questo Avvento; farlo senza essere scontati, banali o stereotipi è la scommessa che vorremmo vincere. In questo giocano un ruolo strategico gli animatori.

Rifletteremo su Gesù VITA. Ci lasceremo guidare, come ormai è abitudine di Note's Graffiti, dalla Liturgia delle domeniche di Avvento; approfondiremo anche le figure dei profeti che nell'anno C sono protagonisti; accosteremo figure di testimoni del nostro tempo e faremo anche parlare le immagini.

L'acrostico della parola VITA sarà la traccia:

"V" come Voglia di vivere
"I" come Incontro
"T" come Trasparenza
"A" come Ascolto

Abbiamo provato a partire dalla vita utilizzando, come potete vedere, una canzone attuale come primo momento dell'itinerario e un'immagine che dà ai ragazzi la possibilità di esprimere i loro pensieri non esclusivamente tramite le parole ma dando voce ai disegni. Poi abbiamo pensato di scoprire in modo abbastanza didascalico la figura dei quattro profeti dei quali la liturgia domenicale riporta alcuni passi. Sono certamente figure poco note ai nostri ragazzi: per questo è fondamentale la mediazione dell'animatore. Il brano di Vangelo è sempre quello proposto dalla liturgia, mentre per quanto riguarda i testimoni abbiamo attinto all'attualità (lo stesso Marvelli che è morto nel 1946, è stato però recentemente beatificato ed è quindi tornato di attualità).

Ecco come si presenta lo schema generale:

VITA	Una canzone	Una immagine	Un profeta	Una pagina di vangelo	Un testimone	.
V oglia di vivere	Com'è straordinaria la vita		Geremia	Lc 21 Vegliate e pregate	Giovanni Paolo II	Pag. 3
I ncontro	Anche gli angeli		Baruc	Lc 3 Preparate la via	Don Andrea Santoro	Pag. 6
T rasparenza	La libertà		Sofonia	Lc 3 Cosa dobbiamo fare?	Alberto Marvelli	Pag. 10
A scolto	La vita è un dono		Michea	Lc 1 Maria ed Elisabetta	Suor Leonella	Pag. 14



come VOGLIA di vivere

Quanti giovani sono vivi biologicamente, ma sono “morti” dentro? Nella prima domenica di Avvento siamo invitati a “vegliare”. Ci piace tradurre questo verbo così: svegliare la vita che c'è dentro ciascuno, far esplodere tutta la passione per la vita che dovrebbe caratterizzare, per natura, ogni adolescente.

Una canzone

Com'è straordinaria la vita

Ci sono momenti che passano in fretta
e il tempo che vola sa di sigaretta
Ci sono momenti che pensi alla vita
ed altri in cui credi che è proprio finita
E ti viene da vivere e ti viene da piangere
e ti viene da prendere un treno andare
affanculo e lasciare tutto com'è
che qui non è facile
e ti senti fragile
e qui dove tutto quello che conta è quello
che senti e sentire com'è, sentire com'è...
Com'è straordinaria la vita
com'è, coi suoi segreti, i sorrisi, gli inganni
Com'è straordinaria la vita
che un giorno ti senti come in un sogno
e poi ti ritrovi all'inferno
Com'è straordinaria la vita
che non si ferma mai sì! Non si ferma mai!
E ti viene da vivere e ti viene da piangere

e ti viene da crederci ancora
continuare a lottare e dare il meglio di te
che qui non è facile e ti senti fragile
e qui dove tutto quello che conta è quello
che senti e sentire com'è...
Com'è straordinaria la vita
com'è coi suoi segreti, i sorrisi e gli inganni
Com'è straordinaria la vita
che un giorno ti senti come in un sogno
e poi ti ritrovi all'inferno
Com'è straordinaria la vita
che non si ferma mai sì! Non si ferma mai!
Eh eh eh eh eh eh
Com'è straordinaria la vita
che un giorno ti senti come in un sogno
e poi ti ritrovi all'inferno
Com'è straordinaria la vita
che non si ferma mai sì! Non si ferma mai!
E mi viene da ridere e mi viene da vivere..

Ascoltiamo la canzone di Dolcenera: quali pensieri ci suggerisce?
Che cosa significa in questa canzone la “voglia di vivere”?





Un'immagine

Osserviamo questa immagine: quale titolo potremmo darle? Che cosa c'è prima di questo momento? Che cosa c'è dopo? Che cosa dice della vita questa immagine?

GEREMIA

Geremia nacque da una famiglia sacerdotale che abitava nei pressi di Gerusalemme, poco più di un secolo dopo Isaia, verso il 650 a.C. Chiamato ancora giovane da Dio, nel 626 a.C., il tredicesimo anno di Giosia (1,2), ha vissuto il periodo tragico in cui si preparò e si compì la rovina del regno di Giuda.

La vita di Geremia attraversa momenti drammatici, legati non solamente agli eventi ai quali Geremia fu mescolato, ma anche insiti nel profeta stesso. Egli aveva un animo delicato, fatto per amare; e invece è stato inviato per *sradicare e demolire, per distruggere e abbattere* (1,10); ha dovuto predire soprattutto la sventura (20,8). Desiderava la pace e ha dovuto sempre lottare, contro i suoi, contro i re, i sacerdoti, i falsi profeti, tutto il popolo, *oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese* (15,10). E' stato lacerato dalla missione alla quale non poteva sottrarsi (20,9). I suoi dialoghi interiori con Dio sono disseminati da grida di dolore: *Perché il mio dolore è senza fine?* (15,18), e il passo scandaloso che anticipa Giobbe: *Maledetto il giorno in cui nacqui* (20,14 e il seguito).

Ma questa sofferenza ha purificato la sua anima e l'ha aperta al contatto col divino. Ciò che ci rende Geremia così caro e così vicino, è la religione interiore che egli ha praticato prima di formularla nell'annuncio della nuova alleanza (31,31-34). La missione di Geremia ha subito

Un profeta

uno scacco mentre ancora viveva, ma la sua figura non ha cessato di ingrandirsi dopo la sua morte. Per la sua dottrina di una nuova alleanza, fondata sulla religione del cuore, è stato il padre del giudaismo nella sua linea più pura; egli ha preparato la nuova alleanza cristiana, e la sua vita di abnegazione e di sofferenza al servizio di Dio, dopo aver fornito forse elementi all'immagine del servo in Isaia 53, fa di Geremia una figura del Cristo.

Leggiamo il brano dal capitolo 33: quali promesse secondo noi Dio ci ha fatto? Come si sono realizzate nella nostra vita?

Dal libro del profeta Geremia

Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla.

Così sarà chiamata: "Signore-nostra-justizia".

Una pagina di Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

Alzatevi e levate il capo, i vostri cuori non si appesantiscano... Vegliate e pregate in ogni momento... Il Vangelo della prima settimana di Avvento ci invita a fare attenzione alla vita che si muove attorno a noi, perché attraverso quella vita Gesù viene incontro a noi!

In gruppo possiamo discutere insieme: quali momenti della nostra giornata possiamo dire che sentiamo la vita assumere il volto di Gesù?

Un testimone

Giovanni Paolo II

Il Pontefice del dialogo e dei diritti umani

Giovanni Paolo II, 263° successore di San Pietro, passerà alla storia per tanti aspetti. È stato il Papa del dialogo, dei deboli e dei poveri, del rispetto dei diritti umani, il grande comunicatore e viaggiatore, ma anche il Papa della pace e colui che ha saputo chiedere perdono, in più occasioni, per gli errori storici della Chiesa e dei suoi uomini e per il male che in nome di Cristo, nella storia, è stato fatto contro singoli, comunità e appartenenti ad altre religioni.

E il dialogo ecumenico e quello con le altre religioni è stato un altro dei punti di forza del suo Pontificato, tanto da farlo apprezzare anche da settori importanti del difficile mondo musulmano. Nelle Moschee come nelle Sinagoghe si è pregato per la sua salute. E questo anche perché è stato il primo Papa a entrare in una Sinagoga e in una Moschea. È a lui che si deve il fatto che i conflitti del Golfo e, soprattutto, l'ultima guerra in Iraq, non si sono trasformati in uno scontro generalizzato tra religioni. Uniche "sconfitte", che lo hanno amareggiato fino all'ultimo, il mancato viaggio a Mosca, per le difficoltà di ricostruire, nonostante molti tentativi, i rapporti con la Chiesa Ortodossa Russa, e la situazione difficile dei cattolici cinesi.



Da una vita sportiva agli impedimenti fisici

Il Papa sportivo, che salì sul Santuario della Mentorella, a sud di Roma, a piedi, prima di entrare in Conclave, che andava a sciare appena poteva, che fino a non molto tempo fa compiva lunghe escursioni in montagna, spesso lasciando il Vaticano in gran segreto, è stato lentamente minato nel fisico prima da un tumore benigno, poi dal Parkinson e, infine, dai virus che hanno provocato il calvario degli ultimi mesi. Due ricoveri al Policlinico Gemelli in pochi giorni, con l'intervento di tracheotomia che gli ha tolto la possibilità definitiva di parlare, di far giungere il suo messaggio verbale. Ma è proprio in questa fase che il messaggio è giunto, invece, più forte, anche se più drammatico. È stato il messaggio di fede trasmesso dai suoi silenzi, dai suoi gesti, dalle furtive lacrime davanti alle televisioni di tutto il mondo, mentre i suoi messaggi venivano fatti leggere da altre voci. Il più toccante è stato quello del Venerdì Santo con la frase "il mio dolore perché si compia il disegno di Dio".

Mai "calvario" è stato così palese negli ultimi anni di un Pontefice: Giovanni Paolo II ha voluto compiere fino in fondo la sua missione, rifiutando ogni possibilità di dimissione anticipata, impedendo ogni "balletto" attorno ai suoi impedimenti fisici. Egli è stato fino alle ultime ore Vicario di Cristo sulla terra: emozionando, commuovendo e toccando gli uomini dell'intero continente. Per questo lo salutiamo con un semplice: **Ciao Papa!**

Una preghiera

*Signore Gesù amante della vita.
Insegnaci ad amare la vita con la stessa passione,
la stessa forza e lo stesso coraggio di Giovanni Paolo II.
Ti preghiamo, fa' che non ci lasciamo prendere dalla noia,
ma sappiamo esprimere in ogni istante l'entusiasmo di essere vivi.
Aiutaci a lasciar vedere la tua vita che vive nella nostra. Amen*



come Incontro

Tema della seconda settimana di Avvento è l'incontro. Il Natale in fondo altro non è che un incontro. Un incontro desiderato, atteso, sognato, invocato. L'incontro del Natale, però, non può avvenire se non attraverso i mille incontri che la vita ci propone. Viviamo in questa settimana il gusto dell'incontro, come anticipo dell'Incontro definitivo con Gesù che faremo in Paradiso.

Una canzone

Anche gli angeli

Vita in te ci credo / le nebbie si diradano
e oramai ti vedo / non è stato facile
uscire da un passato / che mi ha lavato l'anima
fino quasi a renderla un po' sdrucita
Vita io ti vedo / tu così purissima
da non sapere il modo / l'arte di difendermi
e così ho vissuto quasi rotolandomi
per non dover ammettere d'aver perduto
Anche gli angeli capita a volte sai si sporcano
ma la sofferenza tocca il limite
e così cancella tutto
e rinasce un fiore sopra un fatto brutto
siamo angeli / con le rughe un po' feroci sugli zigomi
forse un po' più stanchi ma più liberi
urgenti di un amore,
che raggiunge chi lo vuole respirare
Vita io ti credo / dopo che ho guardato a lungo,
adesso io mi siedo / non ci son rivincite,
né dubbi né incertezze / ora il fondo è limpido,
ora ascolto immobile le tue carezze
Anche gli angeli
Capita a volte sai si sporcano
ma la sofferenza
tocca il limite
così cancella tutto
e rinasce un fiore
sopra un fatto brutto
siamo angeli
con le rughe un po' feroci
sugli zigomi
forse un po' più stanchi
ma più liberi
urgenti di un amore,
che raggiunge chi lo vuole
respirare.

Ascoltiamo la canzone di Dalla e Morandi.

Se dovessimo noi scrivere una canzone che inizia con "Vita in te ci credo", come continueremmo?

Perché crediamo nella vita?

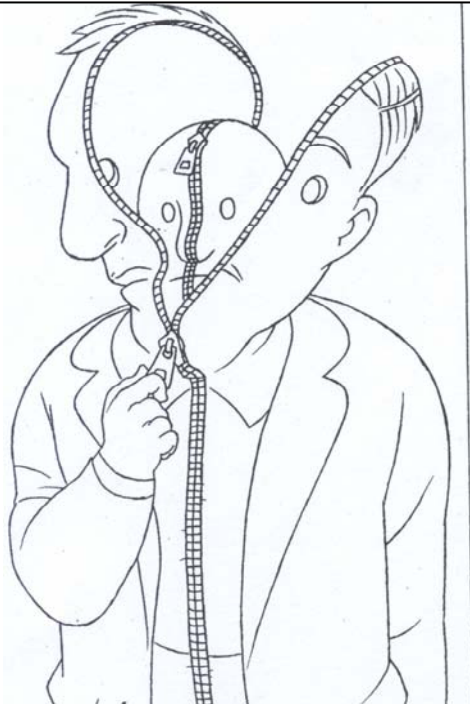
Chi sono gli angeli che con noi condividono questo pezzo di strada che è la nostra vita?

E che cosa significa per noi "Vita io ti vedo, tu così purissima"...?

E "Ora ascolto immobile le tue carezze": quali carezze ci regala la vita?



Osserviamo questa immagine: quale titolo potremmo darle? Ci è mai capitato di essere in questa situazione? Abbiamo conosciuto persone così?



BARUC

Il libro di Baruc è uno dei libri deuterocanonici assenti dalla Bibbia ebraica. È posto dalla Bibbia greca tra Geremia e le Lamentazioni. Secondo l'introduzione (1,1-14), sarebbe stato scritto da Baruc, il segretario di Geremia, a Babilonia dopo la deportazione e mandato a Gerusalemme per essere letto nelle assemblee liturgiche. Contiene una preghiera di confessione e di speranza (1,15-3,8); un poema sapienziale (3,9-4,4) in cui la saggezza è identificata alla legge; un brano profetico (4,5-5,9) dove Gerusalemme personificata si rivolge agli esiliati e dove il profeta la incoraggia con il richiamo delle speranze messianiche.

L'introduzione è stata scritta direttamente in greco; la preghiera di 1,15-3,8, che sviluppa quella di Dn 9,4-19, risale certamente a un originale ebraico e la stessa cosa è probabile per gli altri due brani. La data di composizione più verosimile è la metà del I secolo a.C..

La Bibbia greca conserva a parte la Lettera di Geremia, (capitolo 6), con un titolo speciale. È una dissertazione apologetica contro il culto degli idoli; sviluppa in uno stile più semplice i temi già sfruttati da Geremia 10,1-16 e

Dal libro del profeta Baruc

Sarai chiamata da Dio per sempre:

"Pace della giustizia e gloria della pietà". Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso faranno ombra ad Israele per comando di Dio.

Un'immagine



Un profeta

Isaia 44,9-20. L'idolatria qui considerata è quella di Babilonia in un'epoca piuttosto tarda. La Lettera, che è stata forse scritta in ebraico, data dal periodo greco, senza che si possa precisare di più; il Secondo libro dei Maccabei 2,1-3 sembra farvi allusione.

Un piccolo frammento del testo greco è stato scoperto in una delle grotte di Qumran; la paleografia lo data verso il 100 a.C. L'interesse della raccolta composita, che porta il nome di Baruc, sta nel fatto che ci introduce nella comunità della dispersione e ci mostra come la vita religiosa vi era mantenuta dai rapporti con Gerusalemme, dalla preghiera, dal culto della legge, dallo spirito di rivincita e dai sogni messianici. Con le Lamentazioni, questo libro è anche un testimone del grande ricordo lasciato da Geremia; le due composizioni si riallacciano infatti al profeta Geremia e al suo discepolo. Anche il ricordo di Baruc si è così perpetuato: nel II secolo d.C., vengono messe sotto il suo nome due apocalissi che ci sono state conservate, una in greco l'altra in siriano (con frammenti greci).

Leggiamo il brano dal capitolo 5: quali paragoni possiamo fare tra la Gerusalemme di cui si parla e i nostri giorni? Cosa significa "spianare ogni alta montagna"?

Una pagina di Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

“Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sia riempito,
ogni monte e ogni colle sia abbassato;
i passi tortuosi siano dritti;
i luoghi impervi spianati.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”.

Don Andrea Santoro

Una visita in un villaggio rivela lo stile semplice e diretto, ospitale e cordiale di don Andrea

Per strada abbiamo dato il passaggio a due giovani. Sono diretti al villaggio ai piedi del vulcano. Ci invitano a fermarci con loro, anche perché, ci dicono, il tempo va peggiorando e il giorno sta per finire. Entriamo nella stanza, rigorosamente riservata ai soli uomini, ci sediamo per terra e siamo serviti di ogni ben di Dio. A un certo punto uno dice: «Voi cercate l'oro!». Ho un'espressione di sorpresa ma lui insiste: «Cercate l'oro e avete anche gli strumenti per cercarlo». All'improvviso capisco: il villaggio era stato abitato, nei primi decenni del secolo, da cristiani armeni i quali prima di fuggire o di essere cacciati avrebbero nascosto l'oro da qualche parte. Allora mi si è aperto il cuore e ho detto: «L'oro è altro: l'oro è Dio, l'oro è l'amicizia, l'oro è l'amore e la pace, l'oro è la fede, la preghiera e l'ascolto di Dio, l'oro è la bontà, il rispetto, l'ospitalità, il perdono, l'oro sono i vostri bambini...». «L'oro sei tu», mi fa all'improvviso il mio interlocutore, «perché quello che dici è bello!».

Mi accorgo che i nostri cuori si sono aperti dopo essere stati sfiorati dal sospetto e dalla paura. Il discorso si sposta sulla guerra: Bush, l'America, l'Italia, il petrolio, i musulmani, i cristiani... «La guerra ferisce anzitutto Dio», dico, «perché un padre soffre quando i figli si uccidono. La guerra non viene da Dio». E aggiungo: «La guerra è prendere, la pace è dare. Voi ci avete accolto e messo davanti da mangiare: questa è la pace. Noi vi abbiamo dato un passaggio in macchina: questa è la pace». Davanti a me c'è un bambino che mi guarda fisso. «La guerra è facile», continuo rivolgendomi a lui. «Per esempio: io ti colpisco, tu mi colpisci e così via... Ma se io ti colpisco e tu non rispondi questa è pace. Ma è difficile. A me verrebbe istintivamente di colpirti due volte. Gesù nel Vangelo dice: se amate soltanto quelli che vi amano che merito ne avete? Amate i vostri nemici». Il bambino dice: «Resistere alla violenza, questa è pace!» Ha afferrato in pieno il discorso e si vede dal volto che è d'accordo. Un altro adulto interviene: «Anche il Corano dice: fate del bene a chi vi fa del male». Forse non è esattamente così, ma che sia scritto nel cuore è più importante che sia scritto in un libro.

Ci lasciamo con l'invito da parte loro a tornare la mattina. Abbiamo chiesto di visitare la moschea del villaggio. Con sorpresa, appena entrati, ci accorgiamo che è una chiesa armena, piccola, graziosa, raccolta, in pietra nera con due file di colonne al centro. Ispira a pregare. Chiedo di poterlo fare, mi dicono di sì. Ricordandomi del discorso di ieri e di quanto ci siamo detti sui contrasti avvenuti tra religioni, gruppi etnici, popoli e su quanto in un passato recente è avvenuto anche nel villaggio tra cristiani, curdi e turchi per motivi politici e religiosi, comincio a pregare a voce alta: «Signore abbi pietà di noi. Tu sei buono, ci ami, sei Unico ma noi ci siamo fatti del male: perdonaci».

Il giovane che è con me, curdo e musulmano, risponde a voce alta: «Amen!». È d'accordo e prega anche lui con me. Io continuo: «Signore, tutti crediamo in te ma abbiamo fatto scorrere del sangue e tu ne soffri. Abbi pietà di noi». Sento la stessa risposta: «Amen». «Signore i cristiani hanno fatto del male ai musulmani e i musulmani ai cristiani, perdonaci... I curdi ai turchi e i turchi ai curdi, perdonaci... Gli armeni ai curdi e i curdi agli armeni... quanti morti ci sono stati: abbi pietà di noi...». Ogni volta risuonava l'Amen del mio amico musulmano e curdo. Ho sentito che quella preghiera in quella moschea-chiesa era una preghiera di riconciliazione e che qualcosa che assomiglia al perdono vagava nell'aria.

Una presentazione dettagliata della situazione storica e geografica... La storia della salvezza non è una favola è storia VERA. In questa storia troviamo Giovanni che ispirato dal profeta Isaia dice: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri...

In gruppo possiamo discutere insieme: che cosa significa per la nostra vita preparare la via del Signore? Quali sentieri dobbiamo raddrizzare?

Un testimone



Ecco la preghiera a Maria composta da Don Andrea

Maria Donna di Gerusalemme
Dove ti offrì con Gesù ai piedi della croce,
Maria Donna del Cenacolo
Dove raccogliesti il soffio dello Spirito Santo,
Maria Donna di Efeso,
Dove giungesti con Giovanni "tuo figlio"
Inviato in missione dallo Spirito: prega per noi.
Maria madre delle pecore fuori dall'ovile,
Madre di chi non conosce tuo figlio,
Madre di coloro che "non sanno quello che fanno":
Prega per noi.
Maria madre delle anime senza vita,
Madre delle menti senza luce,
Madre di cuori senza speranza,
Madre dei figli che uccisero tuo Figlio,
Madre dei peccatori, madre del ladrone non pentito,
Madre del figlio non ritornato: prega per noi.
Maria madre di chi non lo ha seguito,
Madre di chi lo ha rinnegato,
Madre di chi è tornato indietro,
Madre di chi non è stato chiamato: prega per noi.
Maria madre di coloro che vanno come Giovanni
A cercare i figli di Dio dispersi,
Madre di quelli che scendono agli inferi
Per annunciare ai morti la Vita: prega per noi.
Maria madre vieni a vivere con me:
Vieni nella casa dove mi chiede di abitare,
Vieni nella terra dove mi chiede di andare,
Vieni tra gli uomini che mi chiede di amare,
Vieni nelle divisioni che mi chiede di sanare,
Vieni nei cuori che mi chiede di visitare.
Vieni a casa mia a farmi da madre,
Vieni Maria a darmi il tuo cuore di madre.
"Meryem anà" "Maria Madre" di tutti i popoli
Prega per noi.

*Signore Gesù amante della vita.
Insegnaci ad incontrarti
come Vita dei nostri fratelli.
Ti attendiamo e sappiamo che assumerai
il volto e il corpo di tante persone
che incontreremo lungo la nostra esistenza.
Grazie! Fa' che possiamo sempre riconoscerti!
Amen*



come

Trasparenza

La vita è limpidezza, trasparenza. La vita è verità. In questa terza settimana di Avvento la liturgia ci propone di meditare sulla gioia. La domenica viene anche chiamata "Gaudente". Ma la condizione per poter essere nella gioia è avere il cuore puro, limpido, trasparente. Chiediamolo per intercessione di Alberto Marvelli.

Una canzone

"La libertà"

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Vorrei essere libero come un uomo.

Come un uomo appena nato che ha di fronte solamente la natura e cammina dentro un bosco con la gioia di inseguire un'avventura, sempre libero e vitale, fa l'amore come fosse un animale, incosciente come un uomo compiaciuto della propria libertà.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia, che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero, libero come un uomo.

Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza e che sfida la natura con la forza incontrastata della scienza, con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo e convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà. *

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche un gesto o un'invenzione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

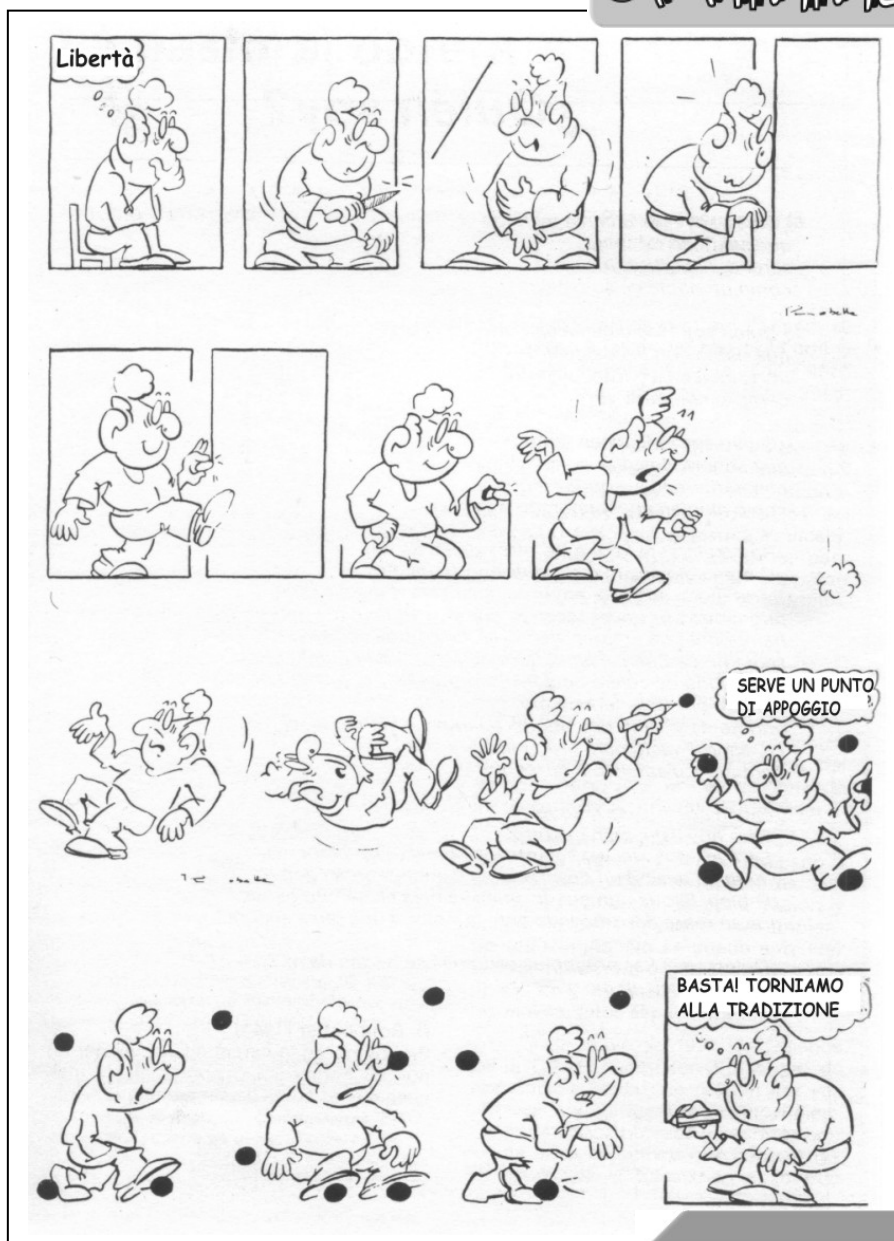
La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione.

*(Dedicata a chi so io, che quando capirà che la "libertà" che cerca è uno stato mentale, sarà sempre troppo tardi...)

Ascoltiamo la canzone di Giorgio Gaber: quali pensieri ci suggerisce? Che cosa significa in questa canzone la "voglia di vivere"?



Un'immagine



Osserviamo questa vignetta: quale titolo potremmo darle? Ci è capitato qualche volta di fare una esperienza simile a quella descritta qui? Raccontiamo.

SOFONIA

Secondo il titolo del libro, **Sofonia** ha profetato sotto Giosia. I suoi attacchi contro le mode straniere (1,8) e i culti dei falsi dèi (1,4-5), i suoi rimproveri ai ministri e il suo silenzio sul re, indicano che egli predicò prima della riforma religiosa e durante la minore età di Giosia, tra il 640 a.C. e il 630 a.C., dunque poco prima che iniziasse il ministero di Geremia. Il messaggio di Sofonia si riassume in un annuncio del giorno di JHWH (Amos), una catastrofe che raggiungerà le nazioni e anche Giuda. Questo è condannato per le sue colpe religiose e morali, che sono ispirate dall'orgoglio e dalla rivolta (3,1.1.1). Sofonia ha una nozione profonda del peccato, che annunzia quella di Geremia: è un'offesa personale al Dio vivente. Il castigo delle nazioni è un avvertimento (3,7), che dovrebbe ricondurre il popolo all'obbedienza e all'umiltà (2,3); la salvezza è promessa solo a un "resto" umile e modesto (3,1.2.1.3). Il messianismo di Sofonia si riduce a questo orizzonte, che è forse limitato, ma che scopre il contenuto spirituale delle promesse.

Un profeta

Dal libro del profeta Sofonia

Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!

Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.

Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura.

In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te,

ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa".

Una pagina di Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto".

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".

Lo interrogavano anche alcuni soldati; "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe".

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile".

Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.

Che cosa dobbiamo fare? E la domanda che coloro che vogliono vivere una vita nuova, rivolgono a Giovanni. "Che cosa dobbiamo fare?" Le risposte di Giovanni sono esigenti ma non difficili da comprendere.

In gruppo possiamo discutere insieme: oggi, quali risposte ci sentiremmo dare da Giovanni? Chi è oggi Giovanni?

Un testimone

Alberto Marvelli

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918. Secondogenito di sei fratelli, cresce in una famiglia veramente cristiana, in cui la vita di pietà si coniugava con l'attività caritativa, catechetica e sociale.

Frequenta l'Oratorio salesiano e l'Azione Cattolica, dove matura la sua fede con una scelta decisiva: "il mio programma si compendia in una parola: santo".

Prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità. E' forte di carattere, fermo, deciso, volitivo, generoso; ha un forte senso della giustizia. Ha un grande ascendente fra tutti i compagni. E' un giovane sportivo e dinamico: ama tutti gli sport: il tennis, la pallavolo, l'atletica, il calcio, il nuoto, le escursioni in montagna. Ma la sua più grande passione sarà la bicicletta, anche come mezzo privilegiato del suo apostolato e della sua azione caritativa.

All'Università matura la sua formazione culturale e spirituale nella FUCI. Sceglie come modello Piergiorgio Frassati.

Conseguita la laurea in ingegneria meccanica il 30 giugno 1941 Alberto deve partire militare.

L'Italia è in guerra; una guerra che Alberto condanna con lucida fermezza: "scenda presto la pace con giustizia per tutti i popoli, la guerra sparisca sempre dal mondo". Congedato, perché ha altri tre fratelli al fronte, lavora per un breve periodo alla FIAT di Torino.

Dopo i tragici eventi del 25 luglio, caduta del fascismo, e l'8 settembre 1943, occupazione tedesca del suolo italiano, Alberto torna a casa a Rimini. Sa qual è il suo compito: diventa l'operaio della carità. Dopo ogni bombardamento è il primo a correre in soccorso ai feriti, a incoraggiare i superstiti, ad assistere i moribondi, a sottrarre alle macerie i sepolti vivi.



Non solo macerie, ma anche fame. Alberto distribuiva ai poveri tutto quello che riusciva a raccogliere, materassi, coperte, pentole. Si recava dai contadini e negozianti, comperava ogni genere di viveri. Poi in bicicletta, carica di sporte, andava dove sapeva che c'era fame e malattia. A volte tornava a casa senza scarpe o senza bicicletta: aveva donato a chi ne aveva più bisogno.

Nel periodo dell'occupazione tedesca, Alberto riuscì a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche. Riuscì, con una coraggiosa ed eroica azione, ad aprire i vagoni, già piombati e in partenza nella stazione di Santarcangelo e liberare uomini e donne destinati ai campi di concentramento.

Dopo la liberazione della città, il 23 settembre 1945, si costituì la prima giunta del Comitato di Liberazione. Fra gli assessori c'è anche Alberto Marvelli: non è iscritto ad alcun partito, non è stato partigiano: ma tutti hanno riconosciuto ed apprezzato l'enorme lavoro da lui compiuto a favore degli sfollati.

E' giovane, ha solo 26 anni, ma ha concretezza e competenza nell'affrontare i problemi, il coraggio nelle situazioni più difficili, la disponibilità senza limiti. Gli affidano il compito più difficile: la commissione alloggi, che deve disciplinare l'assegnazione degli alloggi in città, comporre vertenze, requisire appartamenti, non senza inevitabili risentimenti. Poi gli affidano il compito della ricostruzione, come collaboratore della Sezione distaccata del Genio Civile.

Su un piccolo block notes Alberto scrive: "servire è migliore del farsi servire. Gesù serve". E' con questo spirito di servizio che Alberto affronta il suo impegno civico.

Quando a Rimini rinascono i partiti, si iscrive al partito della Democrazia Cristiana. Sentì e visse il suo impegno in politica come un servizio alla collettività organizzata: l'attività politica poteva e doveva diventare l'espressione più alta della fede vissuta.

Nel 1945 il Vescovo lo chiama a dirigere i Laureati Cattolici. Il suo impegno si potrebbe sintetizzare in due parole: cultura e carità.

"Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo". Così dà vita ad una università popolare. Apre una mensa per i poveri. Li invita a messa, prega con loro; poi al ristorante scodella le minestre e ascolta le loro necessità. La sua attività a favore di tutti è instancabile: è tra i fondatori delle ACLI, costituisce una cooperativa di lavoratori edili, la prima cooperativa "bianca" nella "rossa" Romagna.

L'intimità con Gesù Eucaristico non diventa mai ripiegamento su se stesso, alienazione dai suoi impegni e dalla storia. Anzi, quando avverte che il mondo attorno a lui è sotto il segno dell'ingiustizia e del peccato, l'Eucaristia diventa per lui forza per intraprendere un lavoro di redenzione, di liberazione, capace di umanizzare la faccia della terra.

La sera del 5 ottobre 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale; anche lui è candidato per l'elezione della prima amministrazione comunale. Alle 20,30 un camion militare lo investe. Morirà, a soli 28 anni, poche ore dopo senza aver ripreso conoscenza; la madre Maria, forte nel dolore, gli è accanto.

Largo fu in tutta Italia il rimpianto per la sua morte: nella storia dell'apostolato dei laici la figura di Alberto Marvelli è quella di un autentico precursore del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda l'animazione e l'impegno dei laici per l'animazione cristiana della società. Di lui il servo di Dio Giorgio La Pira scrisse: "La Chiesa di Rimini potrà dire alle generazioni nuove: ecco io vi mostro com'è l'autentica vita cristiana".

Una preghiera

Insegnaci il silenzio

Santa Maria, Madre di Dio, che hai conservato tutte le cose meditando nel tuo cuore, insegnaci il profondo silenzio interiore, che ha avvolto tutta la tua vita.

Il silenzio dell'Annunciazione, di fede, missione ed obbedienza, il silenzio della Visitazione, di umiltà, di servizio e lode; il silenzio di Betlemme, della nascita, incarnazione e meraviglia; il silenzio della fuga in Egitto, di perseveranza, speranza e fede; il silenzio di Nazareth, di semplicità, intimità e comunione; il silenzio del Calvario, di coraggio, morte ed abbandono; il silenzio della Pasqua, di resurrezione, giubilo e gloria; il silenzio dell'Ascensione, di realizzazione, trasformazione e nuova creazione;

il silenzio della Pentecoste, di pace, potenza ed amore.

Maria, nella tua saggezza insegnaci quel silenzio che ci abilita ad ascoltare la voce lieve, ma ferma del nostro Dio; che ci spinge ad adorare Lui solo in spirito e verità.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi ora e sempre, perché possiamo entrare nel tuo silenzio che ci unisce a Gesù, tuo Figlio, nel mistero del suo silenzio davanti al Padre di misericordia.





come Ascolto

La vita parla. Ma se non ci fermiamo ad ascoltarla, come potremo percepirne tutta la ricchezza, tutta la forza, il dono meraviglioso che è per noi? La vita è un dono e continuamente porta messaggi ricchi alla nostra storia. Chiediamo a Dio di imparare ad ascoltare. Come Maria, come Suor Leonella...

La vita è un dono

Nessuno viene al mondo per sua scelta,
non è questione di buona volontà
Non per meriti si nasce e non per colpa,
non è un peccato che poi si sconterà
Combatte ognuno come ne è capace. Chi cerca nel suo cuore non si sbaglia
Hai voglia a dire che si vuole pace, noi stessi siamo il campo di battaglia
La vita è un dono legato a un respiro. Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo
Ogni emozione che ancora ci sorprende,
l'amore sempre diverso che la ragione non comprende
Il bene che colpisce come il male, persino quello che fa più soffrire
E' un dono che si deve accettare, condividere poi restituire
Tutto ciò che vale veramente che
toglie il sonno e dà felicità
Si impara presto che non costa niente,
non si può vendere né mai si comprerà
E se faremo un giorno l'inventario
sapremo che per noi non c'è mai fine
Siamo l'immenso ma pure il suo contrario,
il vizio assurdo e l'ideale più sublime
La vita è un dono legato a un respiro
Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo
Ogni emozione, ogni cosa è grazia,
l'amore sempre diverso che in tutto
l'universo spazia
e dopo un viaggio che sembra senza
senso arriva fino a noi
L'amore che anche questa sera, dopo
una vita intera, è con me, credimi,
è con me.

Una canzone



Ascoltiamo la canzone di Renato Zero: quale espressione ci colpisce di più? Che cosa possiamo dire che abbiamo imparato "ascoltando" il dono della vita?



Un'immagine

Osserviamo questa immagine: quale titolo potremmo darle?

In quali momenti ci sentiamo così?

Quali rimedi per evitare di trovarci così?

Un profeta

MICHEA

Il profeta Michea era un giudeo, originario di Moreshet, a ovest di Ebron. Ha esercitato la sua azione sotto i re Acas ed Ezechia, cioè prima e dopo la presa di Samaria nel 721 a.C. e forse fino all'invasione di Sennàcherib nel 701 a.C.. Fu dunque, in parte, contemporaneo di Osea e, più a largo, di Isaia. Per la sua origine campagnola, si collega ad Amos, di cui divide l'avversione alle grandi città, il linguaggio concreto e talvolta brutale, il gusto delle immagini rapide e dei giuochi di parole. Non sappiamo nulla della vita di Michea né come fu chiamato da Dio. Ma egli aveva una coscienza acuta della sua vocazione profetica e perciò, distinguendosi dai falsi ispirati, annunzia con sicurezza la sventura (2,6-11; 3,5-8). Egli porta la parola di Dio e questa è dapprima una condanna. JHWH fa il processo del suo popolo (1,2; 6,1 e seguenti), e lo trova colpevole: colpe religioso forse, ma soprattutto colpe morali, e Michea fustiga i ricchi accaparratori, i credenti spietati, i commercianti fraudolenti, le famiglie divise, i sacerdoti e i profeti cupidi, i capi tirannici, i giudici venali.

È il contrario di ciò che JHWH reclamava: "praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (6,8), formula meravigliosa, che riassume le rivendicazioni spirituali dei profeti e richiama soprattutto Osea. Il castigo è deciso: in uno sconvolgimento del mondo (1,3-4), JHWH verrà a giudicare e a punire il suo popolo, la rovina di Samaria è annunciata (1,6-7), quella delle città del paese meridionale in cui vive Michea (1,8-15), quella stessa di Gerusalemme, che diventerà un mucchio di rovine (3,12).

Però il profeta conserva una speranza (7,7). Egli riprende la dottrina del resto, abbozzata da Amos, e annunzia la nascita a Efrata del re pacifico che farà pascere il gregge di JHWH (5,1-5).

L'influenza di Michea fu duratura: i contemporanei di Geremia conoscevano e citavano di lui un oracolo contro Gerusalemme (Ger 26,18). Il Nuovo Testamento ha soprattutto conservato il testo sull'origine del Messia in Efrata: Betlemme (Mt 2,6; Gv 7,42).

Leggiamo il brano dal capitolo 5: proviamo a paragonare la nostra vita alla piccola Betlemme... cosa ci dice Dio tramite Michea?

Dal libro del profeta Michea

Così dice il Signore: E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità; dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra e tale sarà la pace.

Una pagina di Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto

del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva".



sua attività di infermiera-ostetrica-caposala in Kenya, intercalando periodi di servizio interno alla famiglia missionaria come Superiora Regionale e come membro della Equipe per il Programma di Formazione Permanente in Kenya. Dal 2002 si dedicava alla Scuola Infermieri in Mogadiscio, Somalia.

Sr Leonella è stata uccisa a Mogadiscio, all'uscita del Centro SOS, da diversi colpi di arma da fuoco. Le armi hanno segnato la conclusione di questa tappa di vita di sr Leonella, ma non hanno spento la Parola, che ha continuato a riecheggiare in lei fino all'ultimo, quale sintesi di un vangelo creduto, amato, vissuto:

"perdono, perdono, perdono..."

Tre parole chiave, cuore del cristianesimo, cuore della missione.

Una preghiera

*Signore Gesù, amante della vita
Insegnaci ad ascoltare e mettere in pratica la Tua Parola
con la stessa radicalità di Suor Leonella.
Grazie per l'esempio di donazione totale che in lei ci doni.
Suor Leonella seppe ascoltare i fratelli con tanto amore
perché in essi ascoltava Te.
Donaci di ascoltarti nei fratelli,
di ascoltarti nella Parola,
e di ascoltarti nella nostra coscienza.
Per intercessione di Suor Leonella. Amen*

Maria ascoltò l'angelo e obbedì: le aveva comunicato che Elisabetta si trovava già al sesto mese di gravidanza. E Maria si mise in viaggio. Ascoltare significa obbedire. E il frutto è una grandissima gioia!

In gruppo possiamo discutere insieme: quando ci è capitato di ascoltare una indicazione, di obbedire e poi di trovarci pieni di gioia? Quale momento della nostra vita potremmo descrivere come un Magnificat, un canto di gioia?

Un testimone

Suor Leonella

"Perdono, perdono, perdono..."

Con queste parole, Sr Leonella ha concluso il suo pellegrinaggio di fede, speranza e amore. Queste sue ultime parole sono state il ponte che ha attraversato per giungere alla casa del Padre domenica 17 settembre, proprio quando la liturgia della Parola risuonava così nelle Comunità Cristiane:

"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (Mc 8,35).

Sr Leonella Sgorbati nacque a Gazzola (PC), in Italia, nel 1940. Entrata nell'istituto delle Suore Missionarie della Consolata nel 1963, emette la prima professione nel 1965 e i voti perpetui nel 1972, quando si trova in Kenya già da due anni. Sr Leonella svolge con competenza e passione la



Una vita donata in fedeltà a un amore che coinvolge tutto il nostro essere nella costruzione della riconciliazione